

Foibe, la storia dimenticata

Dopo l'8 settembre del 1943 i territori istriani, giuliani e dalmati, dapprima sotto l'influenza tedesca, vengono poi occupati dai partigiani comunisti di Tito. Titini, unitamente ai partigiani comunisti italiani, nutrivano il progetto di avanzare sino ad Udine, approfittando dei troppi indugi degli Alleati in quella zona e d'armi e mezzi che gli Alleati stessi gli fornivano. In realtà non puntavano semplicemente alla conquista di terre, ma rivelarono ben presto l'odio etnico che li animava e l'intenzione di "deitalianizzare" i territori occupati con metodi terribili. Italiani, senza particolari distinzioni di sesso, età o idee politiche, venivano prelevati dalle loro case e poi eliminati, colpevoli di non partecipare attivamente ai piani espansionistici di Tito. Per gli amanti dei numeri, ricordiamo che il terrorismo etnico dei titini costrinse 350.000 persone a fuggire dalle proprie terre e altre 10.000, anche se le cifre sono molto incerte, furono uccise con le modalità più atroci. Le vittime erano poste sull'orlo di una foiba e legate di spalle a due a due con filo di ferro; poi si sparava al primo cosicché, cadendo, avrebbe trascinato con se pure il secondo, spesso sottoposto ad un'agonia terribile se i ripetuti colpi contro le pareti rocciose della foiba non fossero stati sufficienti a procurargli presto la morte. Nella sola foiba artificiale di Basovizza, profonda 256 m, è stato fatto un tragico calcolo: considerando la profondità del pozzo prima e dopo la strage, si è rilevata una differenza di una trentina di metri, 300m³ riempiti con circa 2.000 cadaveri. Ma l'"infoibamento", seppure il metodo più conosciuto, non fu l'unica modalità per sradicare l'italianità dall'Istria e dalla Dalmazia: campi di concentramento situati a Borovnica, Maribor, Aidussina e in molte altre zone dell'ex-Jugoslavia diedero il loro macabro contributo. A far riscoprire questo stralcio di storia dimenticata hanno contribuito in modo più efficace che mai gli appuntamenti televisivi di questi ultimi anni in occasione delle varie ricorrenze in memoria di questa tragedia. La cinematografia ha rivelato apertamente solo dal 2000 la realtà di questo genocidio mentre non ha atteso altrettanto per film sulla Shoah -ad esempio-, ma per quale motivo? Probabilmente perché le Foibe non sono ancora entrate nella cosiddetta "memoria condivisa", se ne ha una preoccupante conferma tuttora. Il ministro degli esteri sloveno Vajgl ha dichiarato la sua preoccupazione perché non approva che "in un'istituzione parastatale, come la RAI, venga prodotto un film che è una provocazione e un'offesa per il popolo Sloveno" nonché un "falso storico, che



trasforma in colpevole un popolo che per tutta la sua storia è stato invece sottoposto all'aggressività dei popoli vicini". D'altronde di che possiamo lamentarci se neppure noi Italiani abbiamo mai preteso seriamente il riconoscimento di questi crimini? Sembra impossibile che dopo tanti anni ancora non siano stati aperti completamente gli archivi di Lubiana, che intere pagine di storia manchino all'appello nei testi scolastici.

Tutto ciò con il solo scopo di approfondire una conoscenza parziale se non addirittura di seppellire definitivamente la questione "Foibe". Anche il governo italiano, d'altra parte, non fu poi tanto solidale facendo viaggiare parte dei 350.000 profughi via treno senza neppure concedere soste, rinchiudendoli poi in campi di accoglienza. Ma quelli erano profughi e vittime scomode, meno se ne sapeva e meglio era. Vittime colpevoli solo d'essere Italiane e a cui non è stata fatta giustizia, criminali di guerra mai perseguiti, spacciati dalla storia come fantomatici combattenti per la libertà. Non è forse giunta l'ora, dopo 50 anni, di chiarire se si vuole fare la storia o la politica? Se si vuole scrivere la storia, è ora di riscoprire fatti su cui si è volutamente e vergognosamente taciuto; perché la storia fatta di omissioni e strumentalizzazioni politiche non è maestra di vita.

Prof. Denis Marangon, Docente di Storia